

## Il tetto al prezzo del gas russo, la variante Gnl e la leva in valuta

*Anche la Francia interessata al price cap, gli olandesi difendono il loro mercato Ttf*

Laura Serafini

Il negoziato per porre un tetto al prezzo del gas, unificando i 27 paesi della Ue in un unico soggetto negoziatore da contrapporre alla Russia, parte da una proposta inviata a inizio marzo alla presidente della Commissione europea dal premier greco Kyriakos Mitsotakis. Il dibattito sui profili tecnici è stato poi arricchito da un'altra ipotesi, forse più percorribile, avanzata dall'utility francese Engie, a riprova del fatto che anche i francesi hanno interesse ad arrivare a una capacità negoziale comune e non solo i paesi mediterranei che ha incontrato ieri il premier Mario Draghi.

Entrambe le proposte fanno perno su un "price cap" da applicare ai contratti indicizzati al mercato spot Ttf olandese. I greci hanno proposto anche un cap ai profitti lordi delle imprese che siglano i contratti pari al 5%. La proposta francese, invece, è più articolata. Il cap al prezzo del gas è su un livello molto alto: 150 euro a megawattora. Il premier Draghi nei giorni scorsi aveva parlato di 90 euro. L'idea francese non è tanto calmierare i prezzi, ma contenere la volatilità. Il presupposto è che la Ue possa sedersi al tavolo con le controparti russe e possa rivedere i contratti in essere ridiscutendo le condizioni, sia sulle quantità che sui prezzi. Ora, però, è probabile che non sia facile accordarsi e così Engie propone una sorta di backup. Un obbligo di garantire livelli minimi di stoccaggio e comunque avere la possibilità di accedere a fonti alternative se con i russi si mette male. E questo facendo ricorso al gas liquefatto (Gnl). Il sistema sarebbe basato sui sussidi: le imprese comprano il Gnl ai prezzi di mercato e la differenza tra questo e il livello del cap previsto sui Ttf viene finanziato dai governi.

La questione di fondo, che rende complesso trovare il giusto punto di caduta, è il motivo per il quale i paesi europei si trovano nelle condizioni attuali rispetto alle forniture russe. Il maggiore ricorso alle forniture di Mosca sarebbe stato guidato dalla convenienza di queste rispetto ad altri paesi: il tema è che negli ultimi anni si è preferito ricorrere a contratti di minor durata e si è slegata l'indicizzazione del prezzo del gas a quello del petrolio (questo in virtù di una fase di prezzi bassi). La sempre maggiore forza dei russi in termini di quantità fornite alla Ue (150 miliardi di metri

cubi l'anno) ha dato in qualche modo a Mosca la possibilità di influenzare (alcuni dicono “manipolare”) l'indice Ttf, aumentando o riducendo artificialmente le quantità. Dunque, mettere un cap ai prezzi in questo contesto può rivelarsi poco efficace: se la Ue minaccia di ridurre la quantità, Mosca alza i prezzi. L'unica leva potrebbe essere la necessità che, in regime di sanzioni, la Russia ha di importare valuta estera per fare fronte ai pagamenti internazionali. Altra cosa sarebbe, invece, riuscire a rinegoziare le quantità imponendo un diverso indice meno manipolabile (le imprese asiatiche ad esempio hanno indicizzato i contratti al petrolio o all'Henry Hub).

In tutto questo ci sono poi i distinguo all'interno della Ue: la Germania sinora non è apparsa entusiasta dell'idea così come gli uffici tecnici della Commissione. L'Olanda resiste perché non vuole tetti nel mercato dei Ttf che ha sede ad Amsterdam. Certo, se la Germania cambia idea dovrà alla fine seguire. Gli equilibri potrebbe cambiarli la Francia, sinora rimasta super parte anche in virtù della presidenza di turno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA